

POLITICA

BOLOGNA

Tre mesi hanno portato consiglio. L'Arci, colosso associativo da 1 milione 100 mila soci e quasi 5 mila circoli, ritrova l'unità, il congresso sospeso a marzo a Bologna si è riunito di nuovo e ne esce presidente Francesca Chiavacci, 53 anni, fiorentina, già deputata Ds e consigliere comunale a palazzo Vecchio. Per la prima volta in 57 anni di storia una donna raggiunge il vertice dell'Arci. E promette un rinnovato impegno sui diritti civili, «su cui non si può mediare». Messaggio rivolto anche al governo Renzi: «Più che per unioni civili io sarei per i matrimoni omosessuali tout court».

Presidente, l'anno votata 160 membri su 168 del consiglio nazionale. Proprio sui criteri di formazione del consiglio vi eravate spaccati, tre mesi fa. Cosa è cambiato?

«Abbiamo deciso di avere un confronto, come si è visto dalle due candidature (una novità, prima c'era sempre stata convergenza su un solo nome prima del congresso ndr). Si trattava di capire come anime diverse a livello territoriale possano riconoscersi in un'identità nazionale. Ad esempio ci sono regioni come Piemonte, Toscana ed Emilia-Romagna dove la storia dell'associazione è stata più legata al movimento operaio e dove c'è un patrimonio di circoli radicato, altre in cui l'Arci è una realtà più militante, caratterizzata da battaglie su ambiente o legalità. Si trattava di tenere insieme queste storie diverse...».

...il suo avversario Filippo Miraglia, oggi vicepresidente, chiedeva appunto un riequilibrio della rappresentanza delle realtà con meno circoli ma grande vivacità, soprattutto al Sud. Come è andata?

«Siamo arrivati a una proposta unitaria, con un consiglio che offre più spazio a questi territori al di là del numero effettivo dei soci. Ma non era solo questo l'oggetto del contendere, dietro c'era una discussione politica più ampia: una volta che abbiamo trovato una sintesi sulla gestione occorre riflettere sulla funzione di un'associazione quale è la nostra - laica, di promozione sociale e della partecipazione, per la cultura e il tempo libero - nella società dei social media, in cui sono mutati rappre-

...
«C'è bisogno di un nuovo impegno sui diritti civili, su cui non si può mediare»



Un matrimonio gay. L'Arci è impegnata nella difesa dei diritti civili

«Anche l'Arci si rinnova nell'era dei social media»

L'INTERVISTA

Francesca Chiavacci

La neo presidente del colosso associativo: «I tempi sono cambiati, i soci in calo, abbiamo bisogno di nuova visibilità e di riorganizzarci»

sentanza sociale e corpi intermedi, politica e partiti, in cui ad esempio si punta a una relazione diretta tra leader e cittadino. La difficoltà che tutti abbiamo individuato è come avviare un rilancio e avere più visibilità, anche mediatica».

Per questo lei promette una "profonda riorganizzazione della struttura"? In che



direzione?

«Parlo di rilancio perché, ad esempio, per quanto l'Arci rimanga una grande realtà cala il numero dei soci e quello dei nuovi circoli aperti, c'è l'abitudine a fare la tessera per frequentare un certo spazio mentre forse si indebolisce quella di aderire a un progetto. Dobbiamo rinnovarci. E per farlo occorre anche distribuire ai territori maggiori risorse, oggi in gran parte impegnate dalla struttura nazionale. Un altro tema è quello della comunicazione, non sempre abbastanza veloce all'interno della nostra organizzazione. Siamo una rete di realtà non del tutto collegate tra loro, basti pensare che la banca dati dei

...
«Quello sul servizio civile è un segnale molto importante ma serviranno tanti soldi»

nostri soci non è completa... e anche il consiglio di cui abbiamo discusso si riunisce 4-5 volte l'anno: dobbiamo immaginare altri strumenti di dialogo. Anche con l'esterno. Quanto alla visibilità, è legata anche ai mutamenti della politica, oggi ad esempio accanto alle nostre battaglie per solidarietà pace e contro il razzismo c'è quella per la lotta alla povertà, che però dobbiamo potenziare. E c'è quella per la promozione dei diritti civili: un'associazione così radicata e popolare come la nostra può avere un ruolo importante nella formazione e nella crescita delle coscienze, ad esempio sui diritti delle persone omosessuali, anche più di realtà che si occupano specificamente di questo. Oggi c'è un'emergenza diritti, è un tema rimosso dalla politica su cui invece non si dovrebbe mediare».

A proposito, Renzi all'assemblea Pd rilancia le unioni civili...

«È sicuramente positivo che se ne torni a parlare, il punto è come poi si applicheranno. Il mio timore è che un Parlamento come quello attuale non riesca poi a produrre un risultato concreto, che non si arrivi insomma a una vera parificazione dei diritti delle coppie omosessuali, come invece in altri paesi europei. Io sarei perché fosse riconosciuto loro il matrimonio tout court. Ripeto, vedremo come si muoverà il Parlamento. Finora registro che certi temi rimangono sempre in secondo piano, anche il fine vita su cui pure riceviamo tante sollecitazioni».

Il governo ha elaborato le linee guida per la riforma del Terzo settore e del servizio civile. Che giudizio ne dà?

«È molto importante che ci si metta mano, l'ultima volta fu fatto con il governo Prodi. Poi anche qui si tratterà di vedere a cosa si arriva. Quello sul servizio civile è un segnale sicuramente molto positivo, il nodo concreto è che per pagare 100 mila giovani l'anno ci vogliono molti soldi, l'esecutivo ha trovato di recente quelli necessari all'attuale Sc che ha numeri molto ridotti... Aspettiamo settembre quando la riforma si configurerà in modo più concreto».

Come vede il rapporto tra Arci e Pd?

«Nella reciproca autonomia, immagino un dialogo su singoli contenuti, come con tutti gli altri partiti. Il Pd ora è al governo, quindi ci si misurerà sulle sue proposte concrete. Anche se a oggi mi sembra che l'azione dell'esecutivo sia legata più all'emergenza, in particolare con proposte di riforma per il lavoro, che a una prospettiva di lungo termine. Le tematiche a noi vicine sono state poco trattate: penso alla necessità di investire sulla cultura, al diritto all'accesso alla cultura».

Il consiglio Ue non può designare il capo della Commissione

L'ANALISI

PIER VIRGILIO DASTOLI

IL TRATTATO CEE PREVEDEVA CHE IL PRESIDENTE (E I DUE VICEPRESIDENTI, POI DIVENUTI TRE) DELLA COMMISSIONE fosse designato di comune accordo fra i governi. L'intervento del Parlamento europeo non era previsto né per la designazione del Presidente né per la nomina dell'intero Collegio. Il progetto Spinelli del 1984 ha proposto che la nomina del Presidente avvenisse su decisione del Consiglio europeo, che il Presidente avesse il potere di formare il Collegio dopo aver consultato il Consiglio europeo (procedura inversa rispetto a quella attuale) e che la Commissione ricevesse l'investitura del Parlamento europeo dopo avergli sottomesso il suo programma. Poiché il progetto non lo specificava, sia il Consiglio europeo (alla maggioranza dei voti ponderati essendo escluse dal calcolo le astensioni) che il Parlamento europeo (alla maggioranza dei voti espressi escluse dal calcolo le astensioni) avrebbero dovuto decidere a maggioranza

semplice. Durante l'elaborazione del progetto si erano confrontate posizioni molto diverse: a) la nomina della Commissione in seduta comune del Parlamento europeo e del Consiglio (scartata perché sarebbe stato difficile immaginare una riunione in seduta comune fra un organo parlamentare e uno intergovernativo); b) il potere di nomina attribuita al solo Parlamento europeo (scartata per l'opposizione dei francesi contrari a un governo parlamentare e all'esautoramento degli Stati nazionali); c) la nomina affidata solo ai governi (evidentemente scartata dalla grande maggioranza della commissione affari istituzionali).

Il trattato di Maastricht ha introdotto l'obbligo di consultazione del Parlamento europeo sulla designazione del Presidente della Commissione e il voto di approvazione del Parlamento

...
Durante la Convenzione si propose l'elezione diretta del presidente ma fu considerata prematura

europeo sull'insieme del Collegio. Il trattato di Amsterdam ha introdotto il potere del Parlamento europeo di "approvare" il candidato designato dal Consiglio europeo mentre il trattato di Nizza ha introdotto il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio europeo.

Durante i lavori della Convenzione sull'avvenire dell'Europa è stata avanzata la proposta dell'elezione a suffragio universale e diretto del Presidente della Commissione, che sarebbe così divenuto il vero presidente dell'Unione di fronte al presidente del Consiglio europeo nominato dai soli governi. La proposta è stata considerata prematura per un'Unione lontana dal modello federale.

La procedura prevista dal Trattato di Lisbona - come ha scritto Notre Europe - non è né di Vestfalia né di Westminster. Su questa questione Stefano Rodotà ha affermato che la posizione espressa nell'appello di Collignon, Habermas e Hix è astratta perché non tiene conto che nessun candidato ha avuto la maggioranza assoluta e che il Parlamento europeo vince solo se sceglie la discontinenza.

Sulla base del Trattato e scartando l'opinione di chi ha sostenuto che

l'alternativa è fra un candidato-presidente imposto dal Consiglio europeo e il candidato del partito europeo che ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi nel Parlamento europeo, l'elezione del Presidente della Commissione dovrebbe seguire il seguente schema. Il Consiglio europeo del 26-27 giugno definisce, per quanto lo riguarda e alla maggioranza assoluta, le modalità delle consultazioni con il Parlamento europeo.

La conferenza dei capigruppo del nuovo Parlamento europeo concorda, a maggioranza e secondo il peso specifico dei gruppi, le modalità delle consultazioni con il Consiglio europeo. Il Parlamento dovrebbe inoltre affermare il principio politico secondo cui le consultazioni devono consentire una valutazione sull'insieme delle nomine (presidente della Commissione, presidente del Consiglio europeo,

...
Non si deve dimenticare che nessun candidato ha avuto la maggioranza assoluta dei voti

Alto Rappresentante, presidente dell'Eurogruppo).

Il presidente del Consiglio europeo avvia le consultazioni con il Parlamento. Il Consiglio europeo, in seduta straordinaria, propone il candidato alla presidenza della Commissione a maggioranza qualificata. Il candidato proposto incontra i gruppi politici del Parlamento europeo presentando il programma della Commissione e i suoi orientamenti sulla composizione del Collegio ivi compresa la ripartizione e gli accorpamenti dei portafogli precisando che del Collegio non potranno far parte commissari appartenenti a partiti che non voteranno la fiducia al Presidente. Il Parlamento europeo elegge il Presidente alla maggioranza assoluta dei membri.

Il Consiglio europeo del 26-27 non può e non deve designare il candidato o la candidata alla presidenza della Commissione europea.

Solo se la procedura descritta qui sopra non fosse rispettata, ci troveremmo di fronte ad un atto di disprezzo del Parlamento europeo eletto e con esso della democrazia europea in statu nascendi.